**L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia (AL 310)**, Sua Ecc. Mons. Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

La misericordia non è un’invenzione di Papa Francesco. “Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro”(Lc 6,36) è un punto fondamentale per tutti di cui tener conto. In altro momento è stato detto: “Come il Padre ha amato me io ho amato voi”(Gv 15,9) e poi “Rimanete nel mio amore” (Gv15,9), e ancora “Amatevi gli uni gli altri e da questo riconosceranno che siete miei discepoli”. Altro punto fermo, che poi è lo stesso di prima: quando si dice “siate misericordiosi”, se si ama quanti ci amano, dov’è il merito? Voi invece “siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro”, non come gli altri.

È un discorso fondamentale di sempre. Mi pare che la misericordia sia stata vissuta sempre nella Chiesa, c’è sempre stata sin dal tempo degli apostoli fino ad oggi. Ma è sempre esistita una tentazione forte contro la misericordia, tale da far diventare giustizia e misericordia in contrapposizione. Allora, per difendere la giustizia, si elimina la misericordia. È una tentazione, lo sappiamo tutti e tutti abbiamo le idee chiare, ma il punto fondamentale mi sembra che tutti quelli della mia generazione abbiamo ricevuto una formazione legalistica: la legge, con i suoi sì e no, giusto e ingiusto. E non penso solo al catechismo, ma al mio corso di morale fondamentale in seminario, durante il quale non si è mai parlato di misericordia, al contrario della giustizia.

Soprattutto è stato inculcato in noi giovani sacerdoti lo scrupolo di dover osservare leggi, norme, ecc. Tutti conosciamo il valore delle norme, ma passare dalla sudditanza alla legge, alla libertà della grazia è difficile. Ma anche questo non è di oggi, ce lo insegnava San Paolo e prima ancora Gesù. Non siamo più schiavi della legge, quindi figli, liberi, figli di donna libera e via dicendo: abbiamo chiara la lettera ai Romani, ma questo passaggio resta comunque difficile. Senza andare a cercare lontano, io vi confesso uno sforzo notevole per questo senso di liberazione interiore, tant’è che ho iniziato così: per gli altri predicavo la libertà, negli incontri, nel confessionale, ma io continuavo ad essere scrupoloso e a sentirmi schiavo della legge. Questo è andato avanti per anni, fino ad un’età avanzata. Ad un certo punto dissi basta. Ricordo ancora un corso di esercizi spirituali, la confessione con un predicatore che ancor oggi ringrazio. Devo sentirmi libero anch’io non per fare qualcosa di male, ma per cambiare mentalità. Vi ho raccontato questa storia per mettere serenamente davanti a tutti il travaglio e la difficoltà che molti di noi si sono portati dietro, ma che molti sacerdoti nelle nostre diocesi ancora si portano dietro con le conseguenze che ciò può avere per la predicazione, i consigli, ecc. Ma anche i laici spesso si trovano in questa situazione di incertezza. È vero che anche nel giorno di Pentecoste, nell’effusione dello Spirito, alla fine gli apostoli domandano a Pietro cosa debbano fare, ma è anche vero che quel “convertitevi e fatevi battezzare” non era l’azione di un momento ma un indirizzo di vita, di approfondimento, di un nuovo cammino da intraprendere.

Nella misura in cui i sacerdoti (o laici, diaconi, ecc.) che si occupano di pastorale familiare riescono a non essere più schiavi della legge ma figli, potranno comprendere *Amoris Laetitia*. Ma anche per tutta una serie di iniziative pastorali anche non legate alla famiglia, vocazioni, pastorale giovanile, catechesi, scuola, o noi riusciamo finalmente a fare questo passo di libertà della grazia o restiamo sempre schiavi della legge e non progrediamo non solo con questo, ma con la vita. È l’urgenza di una conversione intellettuale, laddove ancora non c’è, non è avvenuta, una conversione intellettuale, spirituale e pastorale, chiamata in *Amoris Laetitia* dal Papa conversione missionaria, alla quale ci dobbiamo accingere. Ma la posta in gioco è grande e perdendo questa occasione perderemo molto. Mi viene in mente il punto dell’*Amoris Laetitia* in cui si parla della pastorale sulla morte, quando il pungiglione della morte ci colpisce: se in quel momento manchiamo come presenza non facciamo opera di misericordia, perdiamo una grande opportunità pastorale, chiudiamo una porta che probabilmente non si aprirà più. Credo che analogamente possiamo dire questo per tutto quello che riguarda la concezione della vita della famiglia ma anche, in senso più largo, il modo di intendere la vita del cristiano. Penso che questa conversione sia necessaria.

Quando in *Amoris Laetitia* al n. 200-201 si parla di conversione missionaria, quando si parla dell’accompagnamento nei primi anni al 217-218, quando si parla della crisi come risorsa e poi il famoso capitolo VIII… Io credo che il nodo di fondo sia quello che ci viene chiesto se noi siamo in grado di aiutare tutti i nostri fratelli a questo tipo di conversione missionaria. Non possiamo misurarci sulla legge, che c’è, ma alla fine più importante la nostra responsabilità davanti a Dio e una coscienza inondata di misericordia. Se non predichiamo e consigliamo la misericordia, se non accompagniamo con la misericordia tutto finisce. Se vogliamo fare pastorale familiare credo non sia questione di una iniziativa in più o in meno ma di una *forma mentis*, di una impostazione, di un farci promotori verso gli altri di una visione della grazia e non solo della legge.